

Il segretario generale del Pp vuole ricorrere al tribunale: «Quelle norme sono incostituzionali»

Tra i dissidenti interni anche la presidente della regione Madrid: «Scelta inopportuna»

Spagna, le nozze gay spaccano la destra

Scontro nel partito popolare che vuole presentare ricorso contro la legge di Zapatero
Il leader degli omosessuali del Pp inizia le pratiche per il matrimonio civile

di Franco Mimmi / Madrid

COLTA SUBITO come pretesto dalla destra (e dalla Chiesa) per scatenare una crociata contro il governo socialista di José Luís Rodríguez Zapatero, la legge che consente il matrimonio di coppie omosessuali, varata in Spagna il 30 giugno scorso, si è trasfor-

mato in un boomerang e ormai serve come cartina di tornasole per distinguere, all'interno del Partido popular, tra destra moderata, estrema destra e destra opportunista. Molti centristi, infatti, ammettono i diritti degli omosessuali, però i duri del vertice sono arroccati su posizioni ultramontane e gli opportunisti sono, sì, contrari alla legge, ma preferirebbero che non venisse impugnata davanti al tribunale costituzionale per non perdere, in vista di futuri appuntamenti elettorali, i simpatizzanti più moderati. Il dibattito è stato riattivato da Ángel Acebes, segretario generale del Pp, che ha annunciato un ricorso al

A favore dell'iniziativa subito schierata la Conferenza episcopale: la famiglia va difesa

tribunale costituzionale perché «il Pp non ha alcun dubbio sulla incostituzionalità dei matrimoni omosessuali». Solo se i giuristi interpellati dal partito esprimessero un parere nettamente contrario al ricorso esso non sarebbe presentato, però Acebes la ritiene una ipotesi del tutto improbabile e ha affermato la «decisione politica» del vertice del partito di andare avanti. Le reazioni, a parte quelle di ovvio sostegno della Conferenza episcopale (perché, ha detto il vescovo di Malaga, «il governo non ha proceduto con giustizia» e il matrimonio gay «è un indebolimento e una falsificazione del vero sentimento della famiglia»), sono state per lo più assai negative. Da parte della sinistra, ovviamente (Izquierda Unida ha definito l'annuncio «bestiale» e «irresponsabile»), e delle organizzazioni di omosessuali (secondo la cui federazione «si dimostra che nel Pp comandano l'estrema destra e i cattolici integralisti»). Ma anche, come si è detto, dall'interno del Partido popular, che pure ospita un Gruppo di omosessuali il cui coordinatore,

Javier Gómez, ha chiesto di «fermare il ricorso contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso» perché esso «va contro i diritti di gay e lesbiche». E ha annunciato che sarebbe andato subito all'ufficio dello stato civile per avviare le pratiche del suo matrimonio.

Ma anche ai vertici politici del partito c'è dissenso. Il presidente del Pp è Mariano Rajoy, dal quale ci si attendeva un atteggiamento più moderato rispetto a quello del suo predecessore José María Aznar, però si è visto subito che Aznar è rimasto il vero leader e che i suoi veri interpreti sono Acebes e il portavoce parlamentare Eduardo Zaplana, fautori di uno scontro continuo e frontale con il governo per cercare di costringerlo alle elezioni anticipate. Una linea così beccera che sta dando, nei sondaggi, frutti opposti a quelli attesi, e questo spiega perché persino Esperanza Aguirre, presidente della regione Madrid e fautrice ella stessa della linea dura, si sia dichiarata contraria a un ricorso al Costituzionale definendolo «politicamente inopportuno». Già nell'ultima riunione del gruppo parlamentare c'era stato uno scontro tra Zaplana e il capo del gabinetto di Rajoy, Francisco Villar: questi difendeva la deputato Celia Villalobos, che non aveva votato contro la legge ritenendola un atto che dava al partito una immagine assai di destra.

Ma ormai questa immagine è nelle cose, e non c'è giorno che non porti una conferma. La crociata del Pp si sviluppa a tutto campo, usando gli insulti in mancanza di argomenti e persino attraverso manifestazioni di piazza non solo contro i matrimoni gay ma persino contro la politica antiterrorista del governo. Quanto ad Aznar, uno dei fautori dell'occupazione dell'Irak, l'uomo per il cui governo fu coniato il termine demofranchismo, va in giro per il mondo (Italia compresa) a dare conferenze profumatamente pagate nelle corso delle quali insulta e denigra l'esecutivo del suo paese. In ogni caso il ricorso del Pp al tribunale costituzionale non fermerebbe la legge, grazie alla quale già si sono sposate una trentina di coppie omosessuali e oltre 300 hanno avviato le pratiche. Proprio ieri si sono sposati due politici, socialisti entrambi, un assessore del comune di San Sebastian e l'altro di Lasarte, nei paesi baschi. Hanno espresso la loro felicità per un atto che rappresenta «un trionfo della società».



Carlos ed Emilio festeggiati con il lancio del riso al termine della cerimonia del loro matrimonio in Spagna, in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

Bonino: «L'Afghanistan non è come l'Iraq Tante le donne che sono andate alle urne»

di Gabriel Bertinotto

IL VOTO AFGHANO è stato «un passo avanti verso la democrazia». I talebani non hanno peso politico, ma creando aree di insicurezza possono ostacolare la ripre-

sa economica. Karzai fa bene nel cercare la riconciliazione nazionale evitando di emarginare chiunque abbia a che fare con passato regime, come invece è avvenuto in Iraq. Così Emma Bonino all'Unità alla vigilia del ritorno da Kabul, dove ha guidato la delegazione degli osservatori europei alle elezioni di domenica scorsa. **Domanda facile, risposta difficile: è stato un voto democratico?**

«Non userei questo aggettivo. Diciamo piuttosto che è stato un passo avanti importante nello sviluppo democratico dell'Afghanistan. Ci sono Paesi, come questo, che vivono momenti di rilevanza storica, benché non in piena sintonia con i nostri standard democratici. D'altra parte nessuno poteva aspettarsi di più considerato che l'Afghanistan esce da trent'anni di guerra. Aggiungo però che abbiamo solo superato la prima fase. Bisognerà vedere cosa accadrà durante i conteggi, e se i 270 candidati che risulteranno perdenti, accetteranno il verdetto delle urne».

Hai avuto l'impressione che gli afgani sentissero di partecipare a un evento in cui potevano esprimere le proprie scelte, o piuttosto ad un rito importato ed imposto?

«No, non lo percepivano come un'imposizione dall'esterno. Tenevano presente la consuetudine locale delle Shura, i consigli consultivi, ma anche l'esistenza sino al 1969 di un Parlamento eletto. Potrei dire piuttosto che per molti era un fenomeno sconosciuto, perché tre decen-



Emma Bonino a Kabul durante le operazioni di voto

«Il presidente Karzai fa bene nel cercare la riconciliazione nazionale»

ni di guerra hanno decimato la popolazione adulta. La stragrande maggioranza dei cittadini non ha mai visto un Parlamento funzionante. Aggiungo che il panorama è variegato. Ci sono città con una storia di maggiore apertura come Herat, in cui l'affluenza ai seggi è stata altissima. E c'è la valle del Panshir, dove ancora non arriva né il telefono né la tv, in cui non ci si dovrà stupire se l'afflusso risulterà essere stato basso. Parlerei di diversi livelli di conoscenza, più che di consapevolezza».

Karzai ha sottolineato l'alta partecipazione femminile al voto. Una tua valutazione?

«I primi dati indicano addirittura che in proporzione hanno votato di più le donne che non gli uomini. Ho sempre detto che la parte più inno-

che anche in Afghanistan la presenza straniera sia percepita o rischi di esserlo in futuro, come occupazione?

«No, non ho mai sentito nessuno parlarne in quel modo. Anzi la richiesta generale è: rimanete, impegnatevi di più, accompagnateci nel nostro cammino. Questo sia per la parte militare che per la parte economica».

La ricostruzione non decolla, è vero?

«Questo è un grosso problema. Consideriamo che qui non esiste un sistema bancario. Il dato di partenza in direzione dello sviluppo è zero, sia in termini di capitali umani che di infrastrutture. È una situazione davvero fuori dell'ordinario. C'è però una ferma volontà delle autorità locali di andare avanti. La loro scel-

«Ho sempre detto che la parte femminile è quella più innovativa del Paese»

ta è quella di un'eliminazione progressiva di problemi come quello costituito dai signori della guerra, e di tentare una riconciliazione nazionale. Karzai afferma che se si eliminano tutti coloro che hanno avuto a che fare con i regimi e i crimini del passato, questo Paese non lo regge più nessuno».

Bisogna fare dei compromessi allora?

«Non si può seguire la via irachena, cioè mettere da parte tutti coloro che hanno avuto rapporti con i talebani o con i signori della guerra, come invece hanno fatto gli americani in Iraq emarginando chiunque avesse anche lontanamente avuto a che fare con Saddam. Sia Karzai sia una parte della comunità internazionale qui attiva, ritengono che quel modello sia imprononabile a Kabul».

IL NEO AMBASCIATORE USA Roma, Spogli promette trasparenza

di Gabriel Bertinotto

Una nuova stagione nei rapporti italo-americani? Sarebbe prematuramente ottimistico rispondere di sì. Ma l'impressione che lasciano le prime apparizioni pubbliche e i primi contatti privati con il neo-ambasciatore Ronald Spogli è quella di un approccio culturale diverso, se non di un nuovo indirizzo politico.

«Il lavoro diplomatico non ottiene risultati se si svolge nella segretezza», ha detto ieri Spogli, 57 anni, sposato e padre di due figli, ricevendo la stampa italiana e i corrispondenti americani a Roma. Lui al contrario intende perseguire una strategia comunicativa «di impegno e non di contenimento». Vale a dire, se interpretiamo bene, disponibilità a discutere punti di vista diversi, anziché limitarsi a respingerli. Del resto, Spogli è consapevole che «è più facile parlare dei dissensi che non delle intese, e sono le controversie che accendono i riflettori mediatici». Comunque sia, aggiunge, «cercherò di essere trasparente».

Spogli ha un nonno italiano, ma evita con buon gusto gli scontati ammiccamenti tipo «Little Italy», per ricordare piuttosto i tre anni trascorsi all'università di Firenze. Lì ha imparato l'italiano assorbendo persino un'ombra d'accento toscano. Ed è probabilmente in quell'ambiente che cominciò a confrontarsi con la «sana diversità di opinioni popolari in Italia riguardo a certe politiche e iniziative americane», per ripetere una frase da lui pronunciata davanti al Senato statunitense nelle vesti di ambasciatore designato il 29 giugno scorso. Difficile ipotizzare che l'agilità mentale esibita nei primi incontri («i giovani radunatisi a S. Pietro alla morte di Wojtyła, e il popolo della Notte Bianca romana sono il pubblico cui intendiamo rivolgerci») produca risultati concreti al momento delle scelte politiche pesanti. Troppo bello forse, sperare ad esempio in qualche iniziativa che faciliti la ricerca della verità nel caso Calipari, anche se fonti diplomatiche Usa affermano ora che «non possiamo permetterci di creare un precedente di incomprensioni con l'Italia». Ma il biglietto da visita consegnato ai suoi primi interlocutori è come minimo elegante.

In Romano Prodi, ricevuto assieme ad altri dirigenti dell'opposizione l'altro giorno nella residenza di Villa Taverna, ha prodotto un'ottima impressione. Secondo quello che riferiscono persone a lui vicine, il leader del centro-sinistra ha apprezzato la «conoscenza approfondita della realtà italiana e dei suoi problemi», oltre ad una grande capacità d'ascolto. Non ha mai posto domande banali. Ha dimostrato competenza, attenzione, conoscenza approfondita del dossier Italia. Una persona non banale, fuori dagli schemi.

«La prova del budino, si fa mangiandolo», dicono alla Farnesina ripetendo scherzosamente un modo di dire americano. Come dire: giudicheremo il nuovo rappresentante di Washington sulla base dei suoi comportamenti. Ma intanto ne sottolineano la simpatia umana. Quanto alla linea diplomatica di cui Spogli sarà portatore, l'attesa verte sulla «continuità». Del resto, dicono, le recenti difficoltà nei rapporti italo-americani non derivavano certo da divergenze di carattere politico.

il salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

In edicola ogni martedì con l'Unità.
Terza uscita «Le foreste ferite.»

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Jaca Book **l'Unità**